

SPETTACOLI

Il Centro servizi e spettacoli ha da poco festeggiato i 4 lustri di onorato lavoro

Vent'anni di Contatti

Tutto cominciò dalla mostra sulle opere di Pasolini



UDINE - Nel magma delle celebrazioni (manca solo di celebrare la celebrazione) ce n'è forse una sola e solo nostra, che stacca il gruppo, perché davvero il Ccs i suoi vent'anni li ha finiti da poco. 1979-1999: rappresentano l'inizio e una delle tappe del Centro servizi e spettacoli, stoico gruppo di *self-made men*, ovvero appartenenti alla casta dei coriacei, partiti quasi dal nulla per finire a materializzare i loro desideri. Iniziarono proprio da un paio di riflettori, qualche microfono, un impianto audio, Paolo Aniello, Renato Quaglia e Alberto Bevilacqua. Offrivano dei servizi, ecco tutto. Poi arrivarono anche gli spettacoli. Nel frattempo la prima pietra fu la mostra sull'opera scritta di Pier Paolo Pasolini, e galoppava il 1980. E proprio in quegli anni di monopolio (il Teatro club offriva, e continua a farlo, il meglio della prosa peninsulare), i *ciessini* seppero intrufolarsi nei circuiti giusti, scavando un teatro sperimentale, che raramente prima di quei tempi, si era spinto sin qui, in un Nord Est ambito dai grandi nomi, e meno da chi la griffe ancora non ce l'aveva addosso. E fu immediato «Contatto» con quel mondo anomalo per gli abituali fruitori di Pirandello, Shakespeare, Goldoni.

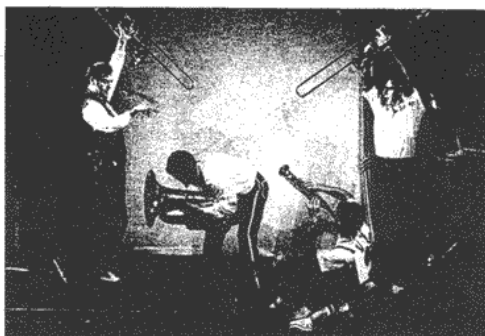
I drogati della scena, senz'altro non avranno scordato «Nemico di classe», né tanto meno «Comedians» del mitico Elfo capitanato da Gabriele Salvatores. E nel cuore degli Ottanta cominciammo a prendere confidenza con Paolo Rossi, Claudio Bisio, Gigio Alberti, Silvio Orlando, intuendo che gente così non sarebbe mai stata inghiottita dalla polvere del palcoscenico. Qui tocca scartabellare nell'archivio mentale, anche perché molto di quel materiale mnemonico non si è mai mosso da lì. Ricordiamo uno storico «Diario di un pazzo», di Gogol, magicamente realizzato da Flavio Bucci, come pure il Teatro Settimo di Torino («Elementi di struttura del sentimento»), «Romeo e Giulietta», il gruppo della Rocca, il futurista Barberio Corsetti, i dipinti surreali di Cesare Lievi, l'altro Elfo (quello «serio») di Giorgio Capitani, il primo Bergonzoni («Le balene restino sedute»), la Finocchiaro, i Broncoviz, l'Archivolto, Gioele Dix, Dario Fo, il Bisio prima maniera, le toscanate di Hendel, mamma mia, quanta roba. Chissà quanti altri fotogrammi ci stiamo dimenticando. Riaffiorano così, mentre si scrive. Meglio evitare gli elenchi precisi e con quell'aria tipicamente tedesca - date perfette, cifre, dati in bell'ordine - la razionalità inciderebbe su spontaneità, sentimenti ed emozioni.

Il Ccs ci stupì, nello Zanon degli esordi, anche con la prima pubblicità teatrale della storia, anticipando di qualche anno l'irrompere degli spot nella vita e nei cervelli. Ed è proprio in quella primordiale sala in via Leonardo da Vinci che i nostri spaccati di

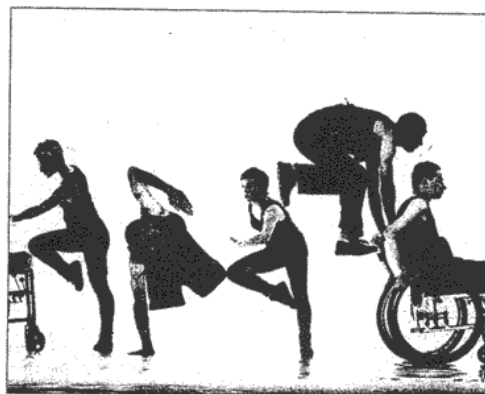
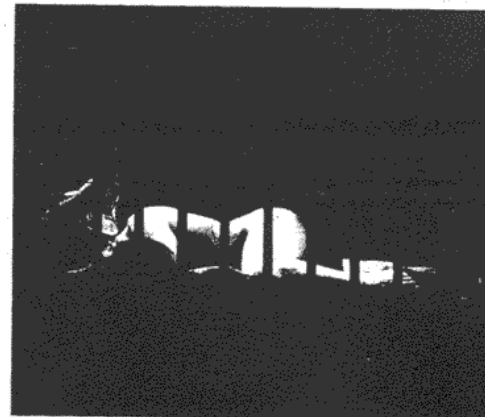
storia sopravvivono ancora. Dunque. Dai servizi agli spettacoli, si diceva, fino alle produzioni. E scattano i nomi di Scabia, Marinuzzi, Taddei, la Banda Osiris e quella coppia inscindibile - Rita Maffei & Fabiano Fantini. Mancano ancora poche righe. Tocca

correre e stringere. E far scivolar via ancora titoli e flash sparsi: Contatoff, ai limiti della sperimentazione, Brazil, Tarcento Jazz, Tarab, il premio Candoni, l'Ecole des Maitres fino al cartellone di Giovanni da Udine. Indimenticabili gli «Stomp», con quel ritmo infernale che ti penetra i tessuti, Robert Lepage («Elsinore»), la tecnologia al servizio di un genio, quei pazzi dei Magazzini Criminali e il San Quentin Theatre, diretto da Samuel Beckett. Bisognerebbe «affittare» un giornale intero per sbatterci dentro le migliaia di sensazioni rapite e incamerate in un ventennio. Ci dobbiamo invece accontentare di questo povero ma, come si dice, sentito scritto. E come dicono degli amici contemporanei: «L'arte è un lavoro sporco, qualcuno deve pur farlo».

Gian Paolo Polesini



La Banda Osiris: Conte dimenticare le loro folli irruzioni musicali?



«Tra gli infiniti punti di un segmento» di Lievi e, sotto, la Candoco dance.